

il TASSELLO

Anno XV - N. 2
11 novembre 2012

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio
Pagina WEB: www.santamariaregina.it
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

Ricostruire?

Se puoi sognarlo, puoi farlo

Editoriale

Il titolo di questo numero del Tassello è un programma. Iniziamo in questi giorni il cammino di avvicinamento alla prossima estate quando si comincerà a ristrutturare il nostro amato, bello, utilizzatissimo e... purtroppo cadente Centro Comunitario.

La comunità lo fece costruire alla fine degli anni '70 come Oratorio femminile per le esigenze pastorali di quell'epoca. Da allora ad oggi è stato molto utile per le finalità pastorali della comunità ma ormai urla di volere essere risistemato per tempo prima che l'usura del tempo lo renda del tutto inagibile. E la comunità lo vuole ristrutturare.

Noi diciamo che non è semplicemente un'opera edile ma un sogno che desideriamo realizzare per fare bella la nostra comunità, come diceva Walt Disney: "Se puoi sognarlo, puoi farlo".

Noi crediamo che ogni persona della comunità possa partecipare al sogno comune, e gli articoli che seguiranno permetteranno di cogliere la bellezza dell'arte del costruire e del ricostruire. Noi desideriamo che partecipiate tutti al sogno della comunità, che con questo numero del Tassello prenda ufficialmente il via.

LA REDAZIONE

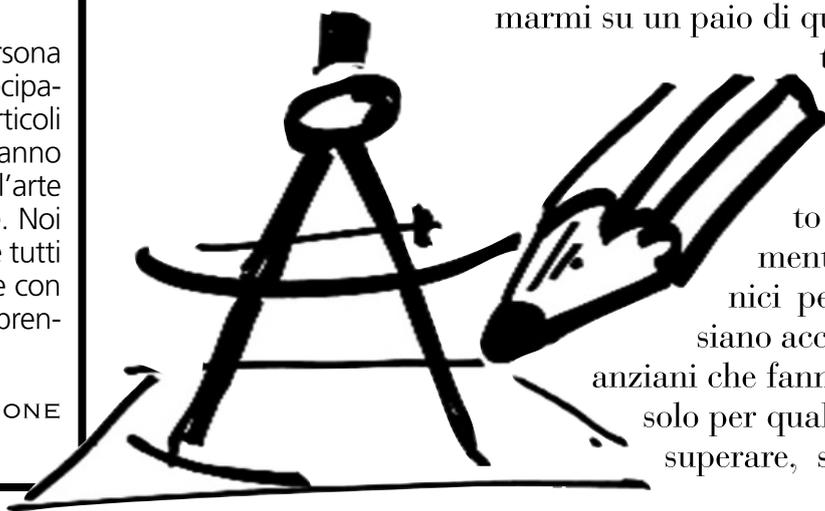
Questo numero del Tassello è interamente dedicato al tema della ristrutturazione del nostro Centro Comunitario, dove svolgiamo tantissime attività che spaziano dalla catechesi alla carità, dalla condivisione dei pasti alla festa, dal doposcuola al Patronato ACLI.

In questi ultimi anni la struttura del Centro Comunitario si è andata via via arricchendo di iniziative e proposte, tutte collocate in essa, e, con l'aumento dell'uso della struttura, sono inevitabilmente venute alla luce le normali magagne che uno stabile degli anni '70 si porta addosso. Non possiamo far finta di non vederle: impianti non a norma di legge, tapparelle bucate dalla grandine di non so quanti anni fa, infissi originali con dispersione di calore altissima e relativa bolletta del gas (altrettanto alta), poca funzionalità degli spazi (basti pensare che il salone nel seminterrato non è collegato al piano superiore da una scala interna, e che per passare da un livello all'altro è obbligatorio uscire all'esterno), il tetto che si va via via "sfiocchiando" ed è ormai prossimo alla definitiva rottura, ecc.

Potrei continuare nella descrizione dei punti critici, tuttavia negli articoli seguenti si avrà modo di capire ancor meglio lo stato delle cose; intendo piuttosto fermarmi su un paio di questioni che ritengo degne di

nota. La prima riguarda l'abbattimento degli impedi-

menti architettonici perché gli spazi siano accessibili sia agli anziani che fanno fatica anche solo per qualche scalino da superare, sia alle perso-



ne costrette sulla carrozzella. Ascensore, servizi igienici adatti, e tutti gli accorgimenti del caso non sono solo aspetti tecnici da ordinare secondo quanto stabilisce il legislatore, ma in una parrocchia devono essere una questione di principio. Potremmo parlare di accoglienza e ospitalità se le nostre strutture non fossero idonee ad una dignitosa e sicura accoglienza di tutti?

Una seconda questione riguarda lo spazio sacro della cappellina che attualmente non esiste nel Centro e che in esso sarà creata. Personalmente ne sento la mancanza, inoltre chi crede in Gesù vivo e operante è chiamato a predisporre ambienti adatti alla preghiera e al raccoglimento in un contesto separato e custodito.

Una cappella è un segno, nulla di più, tuttavia noi viviamo e ci nutriamo di simboli che danno sapore alla nostra esistenza e la orientano secondo i nostri valori. La cappellina sarà il luogo della Parola e della Eucarestia e sarà costruita prendendo spunto dalla meravigliosa pagina evangelica delle Beatitudini.

Dopo un anno di attenta valutazione il consiglio pastorale ed io abbiamo deliberato di pro-

cedere con la ristrutturazione del Centro Comunitario.

Vi chiedo di sentire come vostro questo progetto; vi chiedo di riattivare, come in passato avete già mostrato di saper fare, un circuito di fiducia e disponibilità affinché il finanziamento della ristrutturazione possa essere fatto senza troppe ansie. Se tutti parteciperanno offrendo anche solo pochi soldi, nel giro di breve tempo potremo consegnare rinnovata ai nostri figli e - a dirla tutta -, anche a noi stessi, la casa che i nostri padri ci hanno consegnato.

È necessario uno slancio, un atto di generosità che va a ricadere positivamente su tutti. Tutti sono chiamati a contribuire perché di tutti è la comunità, anzi tutti *sono* comunità.

Ho fiducia che i parrocchiani di Madonna Regina sapranno ancora una volta capire, valutare e partecipare con l'intelligenza pratica che distingue i Bustesi e i Bustocchi.

Vi saluto con affetto

IL PARROCO DON ATTILIO

Sguardo sulla storia e sul mondo

RISTRUTTURARE

Ristrutturare che cosa? La casa? Vedo molte case in ristrutturazione. La Parrocchia lancia l'idea di ristrutturare il Centro Parrocchiale per adeguarlo alle esigenze attuali. Ma c'è solo questo cui pensare? Alla fede e alla pratica religiosa che è in declino chi ci pensa? Non è da rivedere anche questa? Non vediamo le crepe che la fanno pericolante?

La porta della fede che introduce alla comunione con Dio è sempre aperta, eppure pochi sembrano valicarla. Il Papa Benedetto XVI ha detto: *“Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede. Se ad essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci”*.

Oggi l'indifferenza religiosa di tanti europei è in aumento. Una parte di loro è come se dicesse: con Dio o senza Dio non cambia nulla. La mancanza di Dio non è avvertita come mancanza. Dio potrebbe anche esistere ma non c'entra niente con noi che continuiamo a costru-

ire la vita senza di Lui. *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.”* Mai come oggi avvertiamo il bisogno di fare tesoro di questo messaggio all'insegna della speranza con la quale si apriva la Costituzione Gaudium et spes del Concilio Vaticano II.

L'anno della fede è la ragione di un rinnovato impegno per annunciare e testimoniare la Buona Notizia in questo mondo diroccato. E sebbene la barca di Pietro debba fronteggiare in questo periodo della storia le onde di un mare in tempesta, corrugato dall'umana fragilità, è proprio riprendendo l'impegno che è possibile riscoprire la propria identità cristiana.

Il cristiano che vuole seguire Cristo sulle strade del mondo deve ricordare le parole di Paolo: *“Ho creduto, perciò ho parlato.”* (2Cor 4, 13). Le parole di Paolo esprimono l'esigenza di

scuotere le coscienze che si sono ammutinate, memori della parola di Giovanni Paolo II: *“La fede si rafforza donandola”*. Essa infatti rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni.

Come credenti abbiamo l'obbligo morale di parlare. Sappiamo molto bene che stando in silenzio a guardare non si hanno noie, ma è sempre Paolo a ricordarci che non è consentito tacere, perché è in gioco la verità.

Il cristiano non deve aver paura dei tempi che viviamo, non c'è spazio per il pessimismo. La secolarizzazione chiede al cristiano di ripensare la propria presenza nella società, senza rinunciarvi; la globalizzazione è una opportunità per la dilatazione della presenza del Vangelo.

L'opera di evangelizzare non è compito di qualcuno nella Chiesa, ma di tutta la comunità ecclesiale; la Parrocchia in particolare ha un ruolo tutto suo come presenza della Chiesa sul territorio in cui gli uomini vivono. Testimoniare il Vangelo non è privilegio di qualcuno, ma impegno di tutti che con la vita sono segno del Vangelo.

Se ci sentiamo nel deserto della vita, occorre, come la Samaritana, cercare quel pozzo che dona l'acqua che fa fiorire il deserto. È un invito a riprendere la strada della Parrocchia, della catechesi e della preghiera per approfondire la fede e convincerci che è bello essere cristiani, perché la fede dà senso alla vita. Per questo va celebrato l'anno della fede. La fede è arida se non è celebrata. È arrogante quella frase che a



volte sento da qualcuno: io ci credo ma non vado in chiesa. C'è poi il problema del restauro della politica. Ma qui ci vorrebbe un articolo intero, e non basterebbe. Cito solo alcuni interventi autorevoli. Il primo è del nostro presidente Napolitano, comunista, ma leale, sincero e obiettivo, il quale ammette: *“La nostra comunità nazionale ha bisogno, oggi come in pochi altri momenti da quando ha ri-*

trovato con la democrazia la sua libertà, di una ripresa di slancio ideale e di senso morale.”

A sua volta il card. Ravasi ha sostenuto: *“Abbiamo perso l'idea del futuro e abbiamo una malattia peggiore dell'immoralità, che è quella della amoralità, della totale indifferenza, ed è per questo che si ha anche l'arroganza di mostrarsi immorali.”*

E il card. Bagnasco ha richiamato un'altra esigenza: *“I cattolici nella vita politica devono essere sempre più coerenti con la propria fede e più formati, perché non basta la buona volontà per il servizio pubblico e poi devono essere più numerosi. Quanto più la società viene ferita dal secolarismo che attenta alla centralità e alla dignità della persona umana, tanto più la Chiesa con i suoi cristiani ha il dovere di essere presente secondo l'immagine del sale della terra e della luce del mondo.”*

Se la politica ha smarrito la sua vocazione tocca a noi cristiani riprendere in mano le redini del carro o il timone della barca. Qui c'è lavoro per tutti.

DON PEPPINO

IN QUESTO NUMERO

- | | | |
|---|--|---|
| 1. IL CENTRO COMUNITARIO
<i>Don Attilio</i> | 5. NOI NONNI
<i>Il nonno</i> | 9. LA FORMICA RUFA E LA SUA
COMUNITÀ CHE RICOSTRUISCE
<i>Luca Tessaro</i> |
| 2. RISTRUTTURARE
<i>Don Peppino</i> | 6. STRUTTURE E SOVRASTRUTTURE
<i>Chiara Pesenti</i> | 10. LA CASA
<i>Giovanni Grampa</i> |
| 3. BENEDETTO SANTO RICOSTRUTTORE
<i>Don Giuseppe</i> | 7. RICOSTRUIRE SÉ STESSI
<i>Matteo Tognonato</i> | 11. UNA NUOVA VITA
<i>Antonella Martino</i> |
| 4. RICOSTRUIRE IN MUSICA “MIXAGGIO
E RIMIXAGGIO”
<i>Gianfranco Stoppa</i> | CALENDARIO
8. ARCOBALENO
<i>Silvio Ceranto</i> | AGENDA |

BENEDETTO SANTO RICOSTRUTTORE

Benedetto nacque a Norcia verso il 480, cioè in un tempo nel quale l'impero romano sopravviveva solo in Oriente, mentre in Occidente si era ormai dissolto sotto i colpi dei barbari che imperversavano da alcuni decenni.

In un'epoca di guerre e distruzioni, S. Benedetto fu un grande "ricostruttore". Anzitutto, dovette ricostruire più volte la forma di vita monastica cui aveva dedicato la propria esistenza: prima nella forma eremitica, in una chiesa nei dintorni di Roma e in seguito in una caverna sui monti Simbruini, negli Appennini

laziali. Poi nell'esperienza cenobitica, cioè di vita comunitaria, fallita una prima volta a causa di monaci indisciplinati, gelosi della propria autonomia, i quali tentarono di avvelenarlo, poi fiorita nella stessa zona, ma non per molto tempo, perché l'invidia di un prete corrotto gli procurò un'altra minaccia di morte. Finalmente, nella Pasqua del 529, Benedetto insieme con alcuni giovani monaci inaugurava il mona-

stero di Montecassino, edificato sulle rovine di templi dedicati agli dèi pagani e dal quale la sua Regola si diffuse in tutto il mondo.

Un giorno, Benedetto ricevette in visione l'annuncio della distruzione del monastero ad opera dei barbari: era la profezia della prima devastazione di Montecassino, avvenuta secondo la tradizione nel 589, cui ne seguiranno altre nella storia, fino all'ultima, dolorosissima, sotto i bombardamenti alleati tra il 15 e il 18 febbraio 1944.

Anche la storia di Montecassino è una storia di distruzioni e ricostruzioni: il nuovo stemma dell'Abbazia riporta incise le parole *Succisa virescit*: cioè "tagliata, ricresce", "recisa, germo-

glia di nuovo". Come un albero sfrondata più volte dalla violenza degli uomini, ma ogni volta rinato più vigoroso.

Ma S. Benedetto fu soprattutto il grande ricostruttore dell'eredità cristiana in Occidente, attraverso l'esperienza monastica che, importata dall'Oriente, grazie a lui innervò i secoli a venire mettendo le radici dell'Europa cristiana. I monaci benedettini non furono solo i protagonisti di un'avventura di fede che seminò tra le rovine della romanità classica i germi del Vangelo; essi si nutirono anche della stessa tradizione classica latina, che conobbero e

trasmisero, attraverso il loro lavoro di studio, di copiatura e di diffusione dei testi, nella misura in cui era qualcosa di *bello* che li aiutava nella ricerca di Dio.

E non solo le lettere e la scrittura, non solo lo studio: più in generale, Benedetto diede grande importanza al lavoro manuale quotidiano, diretto in primo luogo a combattere l'ozio, cioè il disordine della vita, la continua agitazione, l'inquietudine, e a procurare al monaco pace,

buona conduzione di sé e buoni rapporti con gli altri. Di più, il lavoro consentiva al monaco di non perdere il senso della propria dignità di uomo libero: in un mondo in cui essere liberi significava non lavorare e vivere del lavoro altrui, Benedetto – secondo le parole di papa Giovanni Paolo II – mise «il lavoro al centro stesso della dignità dell'uomo [...] come un fondamento della libertà dei figli di Dio».

Così in un tempo di macerie, nel momento in cui il mondo romano classico crollava, S. Benedetto poneva le fondamenta per la ricostruzione dell'uomo europeo.





RICOSTRUIRE IN MUSICA “MIXAGGIO E RIMIXAGGIO”

Si sente spesso parlare, nell'ambito musicale di nuovo mixaggio e su questo argomento sembra che i vari annunciatori radiofonici sappiano tutto.

Ho sempre ascoltato con molto interesse tutto quello che avevano da dire, ma decisamente, le conoscenze che enunciavano non erano proprio soddisfacenti.

Innanzitutto spieghiamo cos'è un mixaggio e successivamente parleremo di rimixaggio.

Dunque, quando si fa una registrazione audio (e non una presa diretta come ad esempio un'opera lirica) le parti assegnate ai vari musicisti, cantanti, coristi, vengono registrate in tempi diversi; si inizia registrando la base, batteria, chitarra, basso elettrico, tastiere elettriche o pianoforte tutto questo su tracce (piste) separate, successivamente si

registrano violini, viole, violoncelli, contrabbassi ossia l'orchestra d'archi, poi si registrano gli effetti musicali, cori, e da ultimo la parte del cantante e cioè la melodia.

Qualcuno pensa e si chiede: “ma come fanno a sapere cosa devono suonare?”.

Molto facile: ognuno avrà il suo spartito con la parte che deve eseguire.

Il maestro che ha scritto il tutto, sarà presente durante le diverse registrazioni e dirigerà gli strumentisti.

I coristi lavoreranno così sulla parte già registrata sovraincidendo ma, ancora, su piste separate. “Ma cosa sono le piste?” si chiederà qualcuno.

Si tratta di un grosso nastro magnetico, oggi si usano programmi musicali che utilizzano il computer e che virtualmente superano il nastro magnetico, che usato per

parrecchi anni ha consentito una serie innumerevoli di registrazioni.

parrecchi anni ha consentito una serie innumerevoli di registrazioni. Immaginate allora di essere in un locale senza arredi, sentireste la vostra voce con un tipo di riverberazione diversa da quella che sentireste parlando in una galleria o se parlaste in riva al mare o in montagna.

Finito quindi di assemblare tutti i passaggi si ottiene “Master” ossia il lavoro finito. Si procede quindi alla stampa dei dischi che dapprima erano in vinile ora in CD.

È a questo punto che avviene il passaggio dalle vecchie registrazioni alle nuove in quanto queste hanno bisogno di essere *Ricostruite*, cioè rimixate.

I fautori di questo evento, i maestri musicisti, sono coadiuvati da tecnici del suono davvero molto abili ed attenti alle esigenze del nuovo mercato musicale.

Il mio insegnante di composizione mi citò un giorno una massima: “A questo mondo nulla si inventa tutto si rigenera, anche nella musica”.

Quindi il ricostruire è parte integrante della vita dell'uomo.

Ciao ed alla prossima.

GIANFRANCO



NOI NONNI

Noi nonni vorremmo poter dire una parola ai nostri giovani. Alla nostra età, avendo sperimentato anche con i nostri sbagli quello che vale nella vita, vorremmo dare alcuni consigli a voi giovani perché sappiate restaurare questa nostra società fatiscente.

Voi siete il futuro. Lo ha ripetuto molte volte il Papa. Voi siete la nostra preoccupazione. Lo ha detto ultimamente anche il nostro presidente Napolitano: *“I giovani sono il problema più serio che abbiamo. Non possiamo essere tranquilli e soddisfatti rispetto all’attuale condizione dei giovani in Italia.”*. Ma attenzione, cari giovani, a non lasciarvi accalappiare dai grandi parlatori che poi finiscono per smentirsi con la loro vita privata. Vivete il vostro sì personale alla vita come vocazione, sia al matrimonio sia alla vita consacrata, un sì a Cristo dentro ogni azione, perché è lui che ha spalancato la via della libertà. Lo ha detto il nostro card. Scola ai giovani in Duomo. In particolare vogliamo dirvi: guardate con occhio sereno, limpido e

attento, alla storia che stiamo vivendo, senza demoralizzarvi perché c’è un’Italia che non si rassegna all’impantanamento, all’illegalità e alla immoralità. C’è un’Italia che non si rassegna a indignarsi e basta, ad andare sempre e solo contro. Un’Italia che non intende consegnarsi ai populismi di destra o di sinistra, che ci hanno condotti all’ultima spiaggia che stiamo vivendo.

Un’Italia che ha in mente le vicende e le persone capaci di una buona politica, in alternativa alle male pratiche che hanno disgustato tutti.

Un’Italia che ha valori e idee chiare da spendere a vantaggio di tutti con tenace volontà di dialogo con tutti. Giovani, aprite gli occhi e vedete queste persone e seguitele.

Restaurate il nostro paese con il vostro impegno. In questo anno della fede metteteci tutta la volontà di cui siete capaci per approfondire in chi credete e perché credete, sarà un vantaggio per tutta la società.

IL NONNO



Le avventure di Chedonna

STRUTTURE E SOVRASTRUTTURE

La riunione della onlus *“Aiuta, che il Ciel ti aiuta”*, di cui Chedonna era presidentessa, era fissata per le ventuno.

Il primo punto all’ordine del giorno era un nuovo progetto di finanziamento, che prevedeva la ristrutturazione di un vecchio caseggiato da adibire a rifugio per i senza tetto.

All’ora stabilita tutte le partecipanti alla riunione avevano preso posto nella nuova sede dell’associazione, presso i locali della parrocchia, e Chedonna stava già per prendere la parola, quando una mano alzata la interruppe.

“Ehm, care amiche” disse una vocetta sottile che apparteneva a una donnina piccola e magrissima.

“Prego, Marilena, parla pure” intervenne Chedonna, che fungeva anche da moderatrice della serata.

“Grazie. Dunque, da quanto ho letto nella convocazione, stasera siamo qui per discutere del progetto: *‘Un tetto per tutti’*...ma alla riunione precedente si era parlato di destinare i fondi della vendita delle torte al progetto *‘Mattone su mattone viene su una grande casa’*. Non capisco sinceramente il motivo di questo improvviso cambio di rotta” aveva proseguito Marilena, con un tono di voce più alto di un’ottava.

“Si tratta, in realtà, dello stesso progetto” rispose Chedonna, “solo, mi sembrava che questo nome rendesse meglio l’idea delle finalità

che ci proponiamo". "Sono d'accordo" rispose la Fulvia "il primo nome dava un'immagine troppo confessionale della nostra associazione, che, almeno nelle intenzioni, si professa laica e aperta a tutti. Dobbiamo essere più neutrali, meno legati alla chiesa. Anzi, proporrei anche di cambiare il nome dell'associazione in 'Aiutiamoci'".

"Ma cosa dici?" sbottò Mari-lena, visibilmente alterata, "Certo che siamo aperti a tutti, ma dobbiamo dare un'immagine forte al nostro progetto, senza paura di sembrare schierati, e se non sei d'accordo puoi anche andartene" concluse, incrociando le braccia sul petto con aria bellicosa. "Bigotta, reazionaria!" gridò la Fulvia.

"Su, calmiamoci" buttò lì Cheddolce, che in cuor suo non vedeva l'ora di assistere alla rissa.

"Ragazze, ragazze" implorò Cheddonna, "siamo qui tutte per lo stesso motivo: aiutare i più bisognosi. Lasciamo da parte le nostre prese di posizione, per il bene del progetto" e si lasciò



andare sulla sedia, sospirando.

"Mettiamo ai voti il nome da dare al progetto. Così vediamo chi ha ragione!" propose La-stregadisopra, che aveva guardato l'orologio realizzando che erano già le undici passate.

Dopo aver raccolto le schede, Cheddonna passò allo spoglio dei voti, che risultarono in perfetto equilibrio.

"Nella prossima riunione, fissata tra due mesi, provvederemo a ripetere la votazione, così potremo dare il via al progetto" concluse Cheddonna, dichiarando conclusa la riunione a causa dell'ora tarda.

Nel congedarsi, le partecipanti all'assemblea si salutarono a malapena, dirigendosi velocemente alle rispettive automobili.

Cheddonna riuscì ad evitare per un soffio di calpestare la cacca di un grosso cane, e pensò che, almeno per quella sera, ne aveva già avuto abbastanza.

CHIARA

Dalla carrozzina di Matteo

RICOSTRUIRE SÉ STESSI

In questo mondo in crisi, in cui la disoccupazione galoppa e si uccidono persone come se fossero mosche, ci sono bellissime storie di persone che hanno trovato nella difficoltà un'opportunità di reinventarsi e la motivazione per diventare atleti di grande livello, persone che si sono messe in gioco regalando a se stessi, ma anche a chi li guardava, pagine fantastiche di sport e vita, in uno scenario spettacolare come le Paralimpiadi di Londra.

Ovviamente per rendere le gare più equilibrate e di conseguenza avvincenti, ad ogni

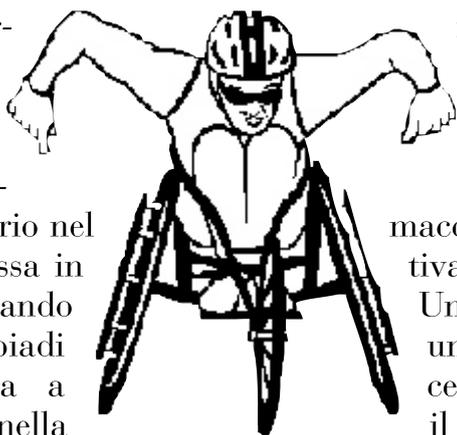
tipo di disabilità corrisponde una categoria di appartenenza, grosso modo partecipano atleti ciechi, ipovedenti, con amputazioni agli arti, paraplegici o con problemi di coordinazione dovuti a paresi cerebrale, e quest'anno il livello delle competizioni è stato alto come mai prima; citare tutti sarebbe impossibile, per cui citerò alcuni atleti italiani vincitori di medaglie.

Annalisa Minetti (bronzo 1500m T12) è una bellissima donna che ha partecipato al concorso di miss Italia e una cantante che ha vinto il festival di Sanremo, da gente che

proviene dal dorato mondo dello spettacolo non ci si aspetta che si dedichi ad un'attività impegnativa e faticosa come l'atletica leggera (fare un chilometro e mezzo di corsa non è una barzioletta), ma lei lo ha fatto ottenendo grandi risultati. Cecilia Camellini ha vinto due medaglie d'oro e una di bronzo nel nuoto categoria S11, è una ragazza semplice che si commuove ascoltando l'inno ma che in vasca si trasforma in uno squalo tigre.

Assunta Legnante aveva già partecipato alle Olimpiadi di Pechino classificandosi quinta nel getto del peso; aveva inter-

rotto la sua carriera nel 2009 a causa di un glaucoma che l'ha resa ipovedente, ma proprio nel 2012 si è rimessa in gioco, partecipando alle Paralimpiadi dove è andata a prendersi l'oro nella categoria F11.



Chiudo col più grande di tutti: Alex Zanardi nelle interviste dice sempre che nella sua vita è stato fortunato, e ha ragione, perché ha girato il mondo come pilota automobil-

istico, in formula 1 ha combinato pochino perché non ha mai avuto una macchina competitiva, ma negli Stati Uniti è diventato una leggenda vincendo due volte il campionato CART, diventando

famoso anche per un sorpasso incredibile alla curva del cavatappi in cui passò l'avversario fuori pista, e per i donuts (cerchi sull'asfalto) con cui festeggiava le vittorie. Dopo il

terribile incidente che gli ha tolto le gambe avrebbe potuto ritirarsi, perché era ricco e la gente si ricordava di lui, invece si è rimesso al volante nel WTCC.

Dopo il ritiro definitivo dalle corse, Zanardi si è rimesso in gioco diventando atleta di handbike, arrivando a vincere tre medaglie paralimpiche (due ori e un bronzo). Questi personaggi devono essere un esempio per tutti, e meritano un palcoscenico internazionale in quanto atleti di grande livello.

MATTEO

Novembre 2012

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
12	13	14 • Ore 15,00 incontro gruppo terza età: catechesi sull'anno della fede • Ore 21,00 riunione gruppo caritas	15 • Ore 21,00 riunione gruppo missionario	16 • Ore 21,00 Cine Teatro Fratello sole, Via D'Azeglio 1 Busto A. Incontro con Mons. Giancarlo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Bojano. "Giustizia e carità. Tra sogni e segni"	17 • SDOP per i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica. • Ore 20,45 esercizi spirituali per i giovani nelle zone pastorali	18 • I Domenica di Avvento • Domenica insieme: incontro genitori e ragazzi di IV elementare.
19 • Ore 20,45 esercizi spirituali per i giovani nelle zone pastorali (predica don Severino Pagani) • Ore 21,00 riunione gruppo Azione cattolica	20 • Ore 20,45 esercizi spirituali giovani nelle zone pastorali	21 • Ore 20,45 esercizi spirituali per i giovani nelle zone pastorali • Ore 15,00 incontro gruppo terza età: catechesi sull'anno della fede	22	23 • Riunione gruppo affido	24 • Convegno Decanale Pastorale Decanale Familiare • Ritiro di avvento per gli adolescenti	25 • Il Domenica di Avvento • Convegno Decanale Pastorale Decanale Familiare • Ritiro di avvento per gli adolescenti • Domenica insieme: incontro genitori e ragazzi di III elementare.
26	27	28 • Ore 15,00 incontro gruppo terza età: catechesi sull'anno della fede • Ore 21,00 riunione gruppo liturgico	29	30		

Dicembre 2012

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
					1	2 <ul style="list-style-type: none"> • III domenica di Avvento • Meeting di Avvento preadolescenti • Ritiro spirituale adulti in monastero: Monastero di Santa Chiara, piazza Piccoli Martiri, Milano. (partenza ore 7,00; rientro nel tardo pomeriggio)
3	4 <ul style="list-style-type: none"> • Primo martedì del mese ore 20.30 Santa Messa, a seguire adorazione eucaristica e possibilità della confessione 	5 <ul style="list-style-type: none"> • Gruppo terza età, veglia missionaria decanale in santa Maria 	6	7 <ul style="list-style-type: none"> • Solennità di S. Ambrogio, patrono della Diocesi • Ore 8,30 santa messa in onore di Sant' Ambrogio • Ore 18,30 santa messa vigilare dell'Immacolata Concezione • Ore 21,00 Concerto di voci per Maria Immacolata 	8 <ul style="list-style-type: none"> • Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. • Sante messe ore 8,15 - 10,30 - 18,30 (questa ultima messa è la vigilare della IV domenica di Avvento) 	9 <ul style="list-style-type: none"> • IV domenica di Avvento • Domenica insieme: incontro genitori e ragazzi di III elementare • Santa messa animata dalla V elem.: Saluto, Atto penitenziale, La Parola
10	11	12 <ul style="list-style-type: none"> • Ore 15,00 incontro gruppo terza età: catechesi sul perché del Natale 	13 <ul style="list-style-type: none"> • Lectio Divina Adulti • Riunione gruppo missionario 	14 <ul style="list-style-type: none"> • Riunione gruppo affido 	15	16 <ul style="list-style-type: none"> • V domenica di Avvento • Domenica insieme: incontro genitori e ragazzi V Santa messa animata dalla V elem.: Liturgia Eucaristica e riti di comunione
17	18 <ul style="list-style-type: none"> • Ore 20,30 santa messa per tutti i collaboratori pastorali, e, a seguire, brindisi natalizio con scambio di auguri 	19 <ul style="list-style-type: none"> • Ore 15,00 incontro gruppo terza età: preparazione al Natale e scambio di auguri 	20	21	22	23 <ul style="list-style-type: none"> • V domenica di Avvento • Ore 16.00 Battesimi comunitari • Ore 18,30 Sacra Rappresentazione Presepe vivente
24 <ul style="list-style-type: none"> • La messa della mattina è sospesa • Ore 18,30 santa messa di Natale per i Bambini 	25 <ul style="list-style-type: none"> • Santo Natale • Ore 10.30 Santa Messa Solenne 	26	27	28	29	30 <ul style="list-style-type: none"> • Orari delle messe domenicali: ore 8,15 - 10,30 - 18,30
31 <ul style="list-style-type: none"> • La messa della mattina è sospesa • Ore 18.30 Santa Messa e canto del Te Deum 						

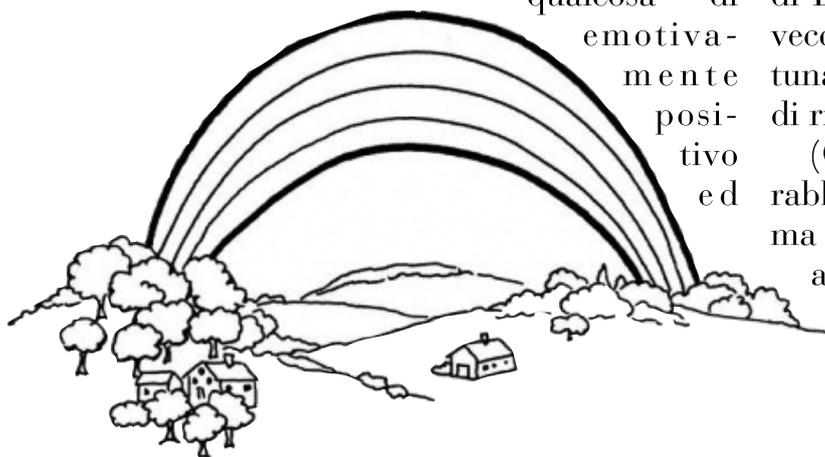


ARCOBALENO

Certo che a ben pensarci la nostra lingua italiana è uno strumento meraviglioso, flessibilissimo e ricco di sfumature, che noi, con ogni probabilità, (come dicono i neurofisiologi riferendosi al cervello), utilizziamo solo per una minima percentuale del suo potenziale.

Prendiamo ad esempio la parola “costruire”: subito vengono evocate visioni pionieristiche, conquista di nuovi territori sullo stile dei vecchi film western il sorgere di nuove città, la vittoria dell’ingegno dell’uomo sulla materia, ovvero l’iniziare un rapporto con un lui o una lei, l’emozione dello scoprire l’altro...insomma,

qualcosa di emotivamente positivo e d



esaltante.

Poi ecco che basta far precedere a costruire la particella “ri”, e tutto cambia; per arrivare a ri-costruire, bisogna che prima qualcosa venga distrutto. Si ricostruisce dopo un terremoto, si ricostruisce il rapporto con una persona dopo una rottura, un litigio, un tradimento.

Per costruire sono necessari un entusiasmo ed un ardore giovanili, per ricostruire occorrono la pacatezza e la pazienza dell’età adulta, l’amore per quel qualcosa che è stato e che potrà rifiorire solo con altro amore, attenzione e massicce iniezioni di fiducia.

Forse è per questo che l’immagine popolare di Dio Padre è tradizionalmente quella di un vecchio dalla barba bianca, che per nostra fortuna non si stanca mai di credere nell’uomo e di ricostruire il rapporto con lui.

(Oddio, è anche vero che una volta si è arrabbiato parecchio ed ha fatto venire il diluvio, ma è stato tanto tempo fa e forse anche Lui allora era un po’ più giovane...:-)

Yuk! Yuk!! E buon appetito da Pippo!

SILVIO

• • • • •
CRETONNÉE DI PISELLI (O FAVÈ) X 4

• La ricetta ha origini medioevali ed è stata “ricostruita” partendo dal testo originario (scritto nel francese del XIV secolo)

• *Piselli spezzati o fave secche (mezzefave), circa 200 gr*

• *½ lt di latte*

• *2 rossi d’uovo freschi*

• *1 cucc.no di zenzero in polvere*

• *Zafferano in stigmi (un pizzico)*

• *Avanzi di carne cotta (pollo o vitello) o fegatini di pollo.*

• *Strutto (in alternativa olio d’oliva) e sale q.b.*

• Lavare ed ammolare in acqua fredda per almeno un’ora i piselli (o le fave), cuocerli quindi in circa 2 lt d’acqua sin quasi a farli disfare, salare. Se a termine cottura rimane ancora molta acqua è bene scolarli.

• A parte far bollire il latte ed aggiungere lo zenzero e lo zafferano. Lasciar freddare quanto basta e quindi aggiungere i rossi d’uovo sbattuti con la frusta e quindi amalgamare ai piselli cotti, in modo da ottenere una minestra liscia ed omogenea, aggiustare, se serve, di sale. Servire con i pezzetti di carne rosolati nello strutto. L’uso del rosso d’uovo può essere difficoltoso, e si può evitare, con l’accortezza di usare il frullatore ad immersione per omogenare i piselli.

• • • • •



LA FORMICA RUFA E LA SUA COMUNITÀ CHE RICOSTRUISCE

Quest'estate, durante una passeggiata nei boschi della Val Seriana, mi sono imbattuto in uno dei tanti formicaia di *Formica rufa*, quegli ammassi di aghi di pino, rametti e altri piccoli pezzi vegetali brulicanti di formiche che a volte possono raggiungere dimensioni davvero notevoli e che si vedono nei sottoboschi di conifere.

La *formica rufa* è tipica dell'ambiente boschivo delle nostre Alpi, è un insetto molto utile, infatti è un importante predatore di insetti dannosi per le piante e svolge, quindi, un importante ruolo di contenimento di queste ultime specie.

È un insetto sociale e le colonie sono rette da un sistema matriarcale (comandata dalla madre di tutti) e sono suddivise in rigide caste che assolvono compiti diversi, ma la cosa più importante è che tutti sono utili alla colonia, ognuno assolvendo il proprio importante compito.

Ebbene, questo formicaio aveva una particolarità... era quasi interamente distrutto! Per buona parte era crollato sul sentiero.

Quello che mi

ha affascinato era il continuo affaccendarsi delle formiche sui resti del loro nido, della loro casa, così sono rimasto ad osservarle per un po'.

Era un brulicare di piccoli esseri, che a prima vista, poteva sembrare caotico e senza alcun senso, completamente disordinato e sterile... ma in realtà non era affatto così!

Ogni formica diretta verso le fenditure che erano presenti sulla sommità (o di quel che ne restava) della "collinetta" crollata, portava qualcosa tra le mandibole, e una volta entrata percorreva i labirinti sotterranei che costituiscono il vero rifugio, composto da numerose camere e gallerie disposte su vari piani, che hanno la funzione di mantenere una temperatura ed un'umidità costanti all'interno del formicaio e di garantire al tempo stesso una buona aerazione di tutte le sale. In queste sale vengono deposte le scorte di cibo, o vengono ben disposte con ordine le uova.

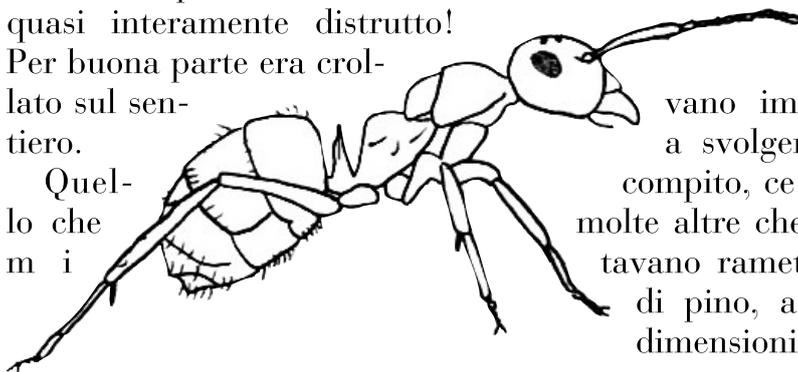
Oltre a queste formiche, che nonostante il crollo, continuavano imperterrite a svolgere il loro compito, ce ne erano molte altre che trasportavano rametti e aghi di pino, a volte di dimensioni maggio-

ri rispetto al loro corpo; con enorme sforzo li portavano anch'esse verso la sommità dove venivano deposti con uno specifico ordine, a noi oscuro, e lentamente servivano a ricostruire la loro casa.

Una volta giunti in prossimità dei fori di ingresso incontravano quasi sempre una formica con la quale avveniva uno scambio, quasi a voler chiedere informazioni o istruzioni su dove deporre quel prezioso materiale che avevano raccolto.

Una perfetta organizzazione, dove tutti i membri della comunità partecipavano con enfasi alla ricostruzione di quella che è la loro dimora, la loro casa, il nido della loro comunità.

Stiamo per affrontare anche noi una ricostruzione: il nostro Centro Comunitario necessita di profonde ristrutturazioni e riedificazioni, per poter essere più usufruibile, più completo, più .. comunitario... ma per fare questo, se ci sentiamo parte di questa comunità, dobbiamo partecipare tutti, secondo le nostre possibilità e capacità. Solo così questo edificio potrà essere degno del nome che porta - Centro Comunitario: nucleo generale comune, luogo di incontro dei membri della Comunità.





Mi ritorna in mente

LA CASA

*Era una casa molto carina
Senza soffitto, senza cucina
Non si poteva entrarci dentro
Perché non c'era il pavimento
Non si poteva andare a letto
In quella casa non c'era il tetto*

*Non si poteva fare pipì
Perché non c'era il vasino lì
Ma era bella, bella davvero
In via dei matti numero zero
Ma era bella, bella davvero
In via dei matti numero zero.*

Questa canzone del 1970, scritta e musicata da Vinícius De Moraes, poeta brasiliano, tradotta da Sergio Bardotti e cantata da Sergio Endrigo, la conoscono tutti, ma proprio tutti, dai tre anni agli ottanta e più.

Ho scelto questa canzoncina per bambini per creare un paradosso: il nuovo centro comunitario, o meglio la sua ristrutturazione, dovrà essere l'opposto di tutto quello proposto dalla canzone.

Una casa con dei nuovi rivestimenti, con dei bagni finalmente a norma, con nuovi accessi anche dalla piazza.

Una casa sobria, senza cose superflue, ma con tutto quello che serve per agevolare la presenza di molte persone.

Una casa accogliente, che dia spazio a tutte



le esigenze, magari con un'oasi personale di preghiera: il progetto per l'inserimento di una piccola cappella è una giusta intuizione.

Una casa per tutti, ma proprio tutti, tutti quelli che hanno qualcosa da comunicare, da scambiare, da chiedere, senza preclusione per nessuno.

Una casa dove sia reale la presenza di Dio: lasciamo fuori malelingue, pettegolezzi e gelosie e diamo spazio ad una nuova e più costruttiva fraternità.

Una casa quindi non "in via dei matti numero zero" ma in via Favara 30 (se mi ricordo bene): dove il benvenuto deve essere la prima cosa e la comunità non deve essere più solo una parola.

GIOVANNI



L'angolo dell'arte

UNA NUOVA VITA

Nel momento in cui uno qualsiasi di noi decide di ricostruire, ristrutturare, ricominciare, il momento più bello ed interessante, secondo me, è quello del progettare, il momento in cui la scintilla ti scatta e decidi che qualcosa deve cambiare: anche il semplice cambiamento di disposizione dei mobili, una parete da demolire o da costruire; liberare un terreno da una costruzione vecchissima su cui ricostruirne una nuova.

La stessa cosa può essere applicata alla nostra stessa vita: "vorrei ricominciare, ricostruirmi una vita, nuova, spero migliore". Anche in questo caso dobbiamo progettare, fissare degli obiettivi da raggiungere; chiaro esempio è il cambiare lavoro, città o ricominciare a studiare: scosse necessarie per poter, tassello dopo tassello, riprogettare la nuova esistenza.

Per tutto ciò, ci vuole una buona dose di ragione ma anche di cuore, passione.

Il semplice calcolo freddo e sterile, non porta alla soddisfazione, al vero compimento del nuovo progetto.

Quindi, coraggio, reinventiamoci, progettiamo, sperimentiamo nuove attività, magari dando la nostra disponibilità per nuove iniziative dove anche il nostro aiuto potrebbe essere prezioso. Anche piccolissimi cambiamenti potrebbero contribuire a dare aria nuova, a far nascere nuovi e diversi entusiasmi alla nostra anima, a ricostruirla.

Nell'arte, si sa, tutto il gradissimo patrimonio di opere d'arte di ogni genere: architettoniche, pittoriche e scultoree, è riuscito a *sopravvivere* e ad arrivare a noi, grazie a grandi opere di restauro e di conservazione.

Chi si è occupato e, preoccupato soprattutto, di non mandare in rovina tutto questo patri-

monio, ha reso un grande servizio all'umanità, per poter tramandare e non far morire mai queste grandi opere.

Il primo ed emblematico esempio, è senza dubbio il restauro della Cappella Sistina: il lunghissimo e complicato intervento, ha riportato all'antico splendore, facendo riemergere luci e colori ormai nascosti da smog e fumo.

Senza quest'opera di restauro, nessuno avrebbe potuto godere di quel meraviglioso e unico spettacolo, che, oltre ad appagare la vista, riempie di emozione anche l'anima.

Dobbiamo, quindi, donare *nuova vita* anche a opere e strutture, a volte dimenticate, ma invece assai importanti e significative per tutti noi e per le generazioni che verranno.

ANTONELLA M.

... l'agenda

LEYMAH GBOWEE

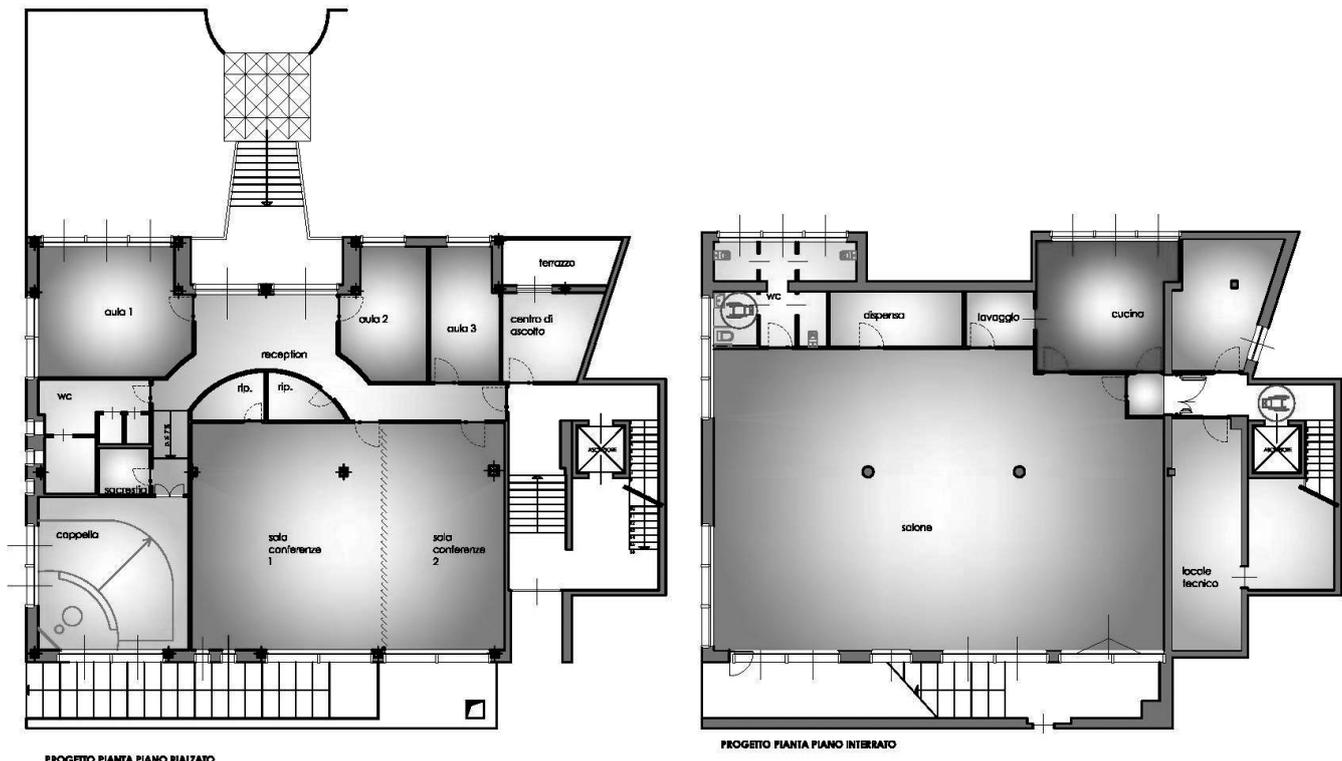
LEYMAH GBOWEE, liberiana, è stata premiata col Nobel per la pace nel 2011.

Ella ha avuto un ruolo determinante nel cambiare il corso della storia liberiana.

Giovane madre di sei figli, compresa una adottiva, ha contribuito a fondare l'organizzazione "women peace and security" (rete africana delle donne per la pace e la sicurezza).

Assieme a lei molte donne liberiane, che come lei avevano visto uccidere i propri figli, fratelli, mariti, invece di lasciarsi vincere dalla rabbia e dalla vendetta hanno deciso di ricostruire il loro paese e i loro affetti con la sola forza della loro fede e con la capacità di ogni donna di vedere il bene in ogni persona. Dice Leymah: "eravamo stanchi di avere paura, dovevamo reagire; i liberiani hanno conosciuto troppa violenza. La mia fede influisce su tutto quello che faccio. È quello che mi permette di andare avanti quando ogni sforzo razionale è inutile"

NUOVO CENTRO COMUNITARIO PARROCCHIA MARIA REGINA INTENTI PROGETTUALI



PROGETTO PIANI PIANO BALZATO

PROGETTO PIANI PIANO INTERRATO

La Parrocchia Santa Maria Regina è una comunità relativamente giovane, e con in prospettiva un futuro sviluppo, vista l'estensione urbanistica della città di Busto Arsizio in tale direzione.

All'interno della Parrocchia Maria Regina, Vi è una realtà che oggi merita attenzione in quanto potenzialmente può dare un riscontro di utilità collettiva anche nel breve periodo. Gli eventi e le necessità della Parrocchia hanno incentrato la nostra attenzione sul Centro Comunitario. La struttura al contrario delle altre strutture parrocchiali necessita di interventi di adeguamento, anche perché lasciata a sè sin dalla sua costruzione che risale al 1976. La struttura oggetto necessita manutenzione, adeguamento tecnico funzionale, rivisitazione degli spazi e delle funzioni, oltre al necessario adeguamento anche degli impianti secondo la normativa vigente.

Le nuove esigenze pastorali richiedono che il centro venga adeguato in funzione di un miglior utilizzo pastorale e comunitario degli spazi in modo da poter creare un nuovo fulcro per la comunità.

Il progetto, affidato allo studio di architettura denominato “Officina di Architettura” di Legnano, e condiviso con il Parroco ed il Consiglio Affari Economici, segue le direttive approvate dal Consiglio Pastorale, e prevede un intervento di importante completamento ai servizi pastorali offerti ai parrocchiani. Il percorso progettuale seguito, ha raggiunto gli obiettivi strategici proposti dal Parroco e dal Consiglio, ed ha avanzato profonde riflessioni operative orientate al raggiungimento del bene comune. Quello che si intende ottenere è un luogo in cui le attività di catechesi e di raccoglimento possano avere una collocazione definita sia dalla dislocazione dello spazio strutturato che dalla destinazione degli spazi stessi. L'intervento volto a sanare tali carenze senza alterare o stravolgere l'esistente, ha visto una attenta analisi delle richieste e necessità ed ha previsto la redistribuzione e l'adeguamento alle normative vigenti con particolare cura al superamento delle barriere architettoniche.

Il centro comunitario assumerà per la parrocchia il ruolo di “*Polo della carità e della formazione umana e spirituale*”, infatti si prevede che in esso, come già attualmente avviene, continui a mantenere la propria sede, l'appena costituito “*Centro di ascolto parrocchiale di Don Marco Brivio*”, e trovi spazio definitivo, la sezione staccata delle ACLI di Madonna Regina.

Il progetto del centro comunitario prevede di mantenere al piano seminterrato il salone dei giochi e di realizzare la cucina a servizio delle attività oratoriali, i servizi igienici, dispensa e ripostigli ed un locale adibito a sala stampa.

L'idea di creare un ambiente attrezzato, per poter organizzare con la comunità momenti di ritrovo come la condivisione della tavola.

Il collegamento tra i piani sarà garantito dal nuovo corpo scala dotato di ascensore a garanzia dell'abbattimento delle barriere architettoniche, che renderà il centro accessibile ai portatori di handicap.

Il piano rialzato prevede la formazione e la redistribuzione degli ingressi, la realizzazione di tre aule per la catechesi ed eventuali momenti di incontro e di formazione. Di principale importanza è stata l'ubicazione all'interno dei nuovi spazi, della nuova cappella, come luogo di raccoglimento e di preghiera per i piccoli gruppi che oggi è assolutamente carente nell'intera struttura parrocchiale, e della quale se ne sente fortemente l'esigenza. La cappella sarà un piccolo ambiente posto all'angolo nord-est dell'edificio, ben identificato sia dall'esterno che dall'interno dell'edificio stesso. Di forma quadrata, si accede lateralmente e come una sorta di percorso si raggiunge l'altare posto ad un livello inferiore in modo da creare un senso di accoglienza e di raccoglimento dei parrocchiani, che si ritroveranno per pregare e condividere un momento di raccoglimento personale o comune. Partendo quindi dall'idea che ogni progetto sottende un concetto abbiamo cercato spesso di sviluppare il rapporto tra l'interno e l'esterno dell'edificio, cercando una continuità, più che una frattura, e una sorta di ambiguità per riflettere su come il concetto di interno non è determinato tanto dalla presenza di pareti o di una copertura ma dal tipo di spazi che si progettano: in questo senso una piccola cappellina si configura sicuramente come uno spazio intimo, interno in comunicazione e di collegamento con quanto già esistente nel centro parrocchiale.

In conclusione l'intervento proposto e condiviso dal Consiglio, vuole concentrare tutte le energie per elevare la qualità formale, perché il Centro comunitario diventi un segno di riconoscimento, una radice solida per la vita di molte famiglie, e che sia un segno concreto per le esigenze attuali e future della comunità.

**ARCH. MAURIZIO BARBOTTI
ARCH. LAURA COZZI
ARCH. BARBARA MEAZZI
ING. GESSICA BAIGUINI
GEOM. JACOPO SPONGA**

RI-COSTRUIRE

Ricostruire... che bella parola, ho pensato non appena mi è stata proposta: indica un qualcosa che riparte, si rinnova, in qualche modo rivive!

Sono tante le cose che si possono ricostruire: una casa, se si è avuta la sventura di subire un terremoto o un'altra calamità naturale; l'immagine di un puzzle, che può essere ricostituita rimettendo insieme tante tessere simili ma mai uguali; un'amizizia, quando le vicende della vita ci portano ad allontanarci da coloro che amiamo.

Alla base del ricostruire c'è sempre un evento traumatico, doloroso, una perdita: l'importante è non abbandonarsi alla tristezza, non ripiegarsi nel rimpianto, ma mantenere nel nostro animo il desiderio di ristabilire un equilibrio, conservare in fondo al cuore la nostalgia di un'armonia.

Non si può di certo tornare indietro, far tornare tutto come prima: il tempo, il dolore, gli incontri cambiano le persone e il loro modo di affrontare la vita, ma non bisogna mai perdere la voglia di ricominciare, di riannodare i fili, di ri-costruire.

Anche all'interno della comunità cristiana avviene così. Molte volte sono di più le cose che ci dividono, rispetto a quelle che ci uniscono...solo lo Spirito sa come fare unità di tutta questa differenza!

Già, lo Spirito...Spirito Consolatore, che non lascia mai soli...Spirito di Fortezza, che aiuta a non mollare...Spirito di Santità, che conforma tutti a Cristo, perché possiamo provare la gioia di riconoscerci figli di Dio. È lo Spirito del Signore risorto che fa nuove tutte le cose, apre vie inaspettate in mezzo al deserto, dischiude cammini di comunione dove sembra regnare l'incomprensione...

È veramente facile cedere alla tentazione dello scoraggiamento, nascondersi dietro la maschera dell'ipocrisia, accontentarsi del giudizio sommario, quello che fa dell'altro un nemico da cui difendersi a tutti i costi. Così, però, non ci si mette al servizio della Verità, non ci si fa prossimi, non si esce da se stessi e dal proprio egoismo.

Molto più difficile, al contrario, è entrare in empatia con chi abbiamo di fronte, abbandonare la personale delusione per capire le ragioni dell'altro, aver voglia di riallacciare i rapporti interrotti.

Nel libro del Qoelet, al capitolo 3, troviamo scritto: *“Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttare via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.”*

E se questo, per noi e per la nostra comunità, fosse semplicemente il tempo per rimboccarsi le maniche e ri-costruire?

DAL GRUPPO CARITAS PARROCCHIALE

Prima della pausa estiva abbiamo trattato le principali funzioni ricoperte dalla Caritas Italiana, fino a riportare alcune risposte che essa risulta in grado di fornire a fronte dei differenti stati di bisogno o necessità della comunità.

Nell'ambito di questo nostro spazio, ci soffermeremo sull'inquadramento della Caritas all'interno della società civile e sul rapporto con le istituzioni, effettuando un piccolo bilancio dopo quarant'anni di lavoro in Italia.

CARITAS E SOCIETA' CIVILE

La Caritas sotto il profilo ecclesiale rappresenta un organismo pastorale della Conferenza Episcopale, mentre sotto il profilo giuridico risulta una fondazione ecclesiastica con riconoscimento dello Stato Italiano. Quest'ultimo ruolo le ha consentito non solo di instaurare con lo Stato una collaborazione leale e trasparente nella gestione delle emergenze, ma anche di essere rappresentata nelle varie commissioni governative. Essenziale è divenuto il suo contributo nella produzione legislativa in "settori sensibili" come il volontariato, l'obiezione di coscienza, il servizio civile, la protezione civile, l'aiuto alle classi più deboli, la tutela dei minori e dei disabili, ecc. ecc.

Da questa collaborazione con l'amministrazione pubblica abbiamo assistito alla creazione di strutture finalizzate a contrastare la povertà, come ad esempio gli osservatori della povertà, i centri di ascolto, le cooperative di solidarietà sociali, sempre salvaguardando la propria autonomia ed il proprio ruolo di coscienza critica nei riguardi delle politiche sociali promosse dagli organi civili preposti. Nonostante tutto, occorre registrare che, negli ultimi anni, il numero dei poveri si è mantenuto stabile e nel periodo di crisi è addirittura aumentato. Questo anche per il fatto che lo Stato Italiano non ha intrapreso tutte le misure idonee e sufficienti a contrastarlo. Lo sforzo delle Caritas parrocchiali e diocesane è servito comunque nel recente passato e, risulterà fondamentale anche nel futuro, a sensibilizzare l'opinione pubblica circa il problema della povertà, richiamando costantemente i compiti e le responsabilità delle pubbliche istituzioni. Non bisogna dimenticare, infatti, che tutti possono collaborare a ridurre il disagio della povertà, ma soltanto le istituzioni hanno il potere di garantire i diritti fissati dalla Costituzione e di rimuovere le cause strutturali della povertà.

Dopo quarant'anni di lavoro della Caritas in Italia, può risultare opportuno effettuare un piccolo rendiconto con qualche suggerimento per gli sviluppi futuri.

Innanzitutto, mentre la diffusione delle Caritas è avvenuta nel tempo nella quasi totalità delle diocesi italiane, a livello parrocchiale invece non è ancora stata

istituita nella maggioranza delle realtà presenti sul territorio. Risulterebbe positivo proporre la nascita anche nelle parrocchie più piccole.

Inoltre, negli ultimi anni le Caritas si sono impegnate con molta passione e professionalità esemplare alla creazione di servizi del più svariato genere (mense, accoglienza, assistenza alle famiglie disoccupate o in cassa integrazione, centri di ascolto ecc. ecc.). Lo sviluppo di tali servizi deve essere però inevitabilmente accompagnato dall'animazione comunitaria, ed apparire come massima espressione della collaborazione gratuita e dell'impegno che coinvolge il più alto numero di fedeli.

In conclusione, si suggerisce ai Consigli Pastoralisti una riflessione sul cammino di carità e sulla loro incidenza nella comunità e nelle istituzioni civili. Può succedere, infatti, di realizzare delle buone iniziative, ma di non trovare il tempo per una valutazione di esito delle stesse. È Gesù a suggerirci tale verifica, quando ci ricorda che siamo "sale della terra", ma se il sale perde sapore non ha alcun significato.



**VITERBO - TERRE DELLA CIOCIARIA - ANAGNI
- ALATRI - ABBAZIA DI CASAMARI
- CASCADE DEL LIRI - SUBIACO**

Come ormai consuetudine, anche quest'anno il Circolo Acli ha organizzato nei giorni 7 / 8 / 9 Settembre, una gita aperta ai soci. Non starò a descrivervi i bellissimi posti visitati, vorrei invece raccontare sensazioni, stati d'animo ed anche aneddoti o vicende apprese dalle bravissime guide che ci hanno accompagnato. Venerdì 7, partenza per la città di Viterbo, situata sulle prime pendici dei Monti Cimini. Viterbo è nota come la "Città dei Papi" perché fu sede pontificia per circa 24 anni. La città di origine medievale è cinta da mura, dove si estendono zone archeologiche e termali ed ha come monumenti più importanti e storici, il Palazzo dei Papi e il Duomo.

Sabato; partenza per visitare il territorio della Ciociaria, millenario ponte geografico tra Roma e Napoli. La terra che vediamo oggi è quella che ha preso forma nei primi secoli del Medioevo, con l'opera civilizzatrice delle Abbazie Benedettine. Abbiamo conosciuto un territorio attraverso un viaggio nel passato tra storia mito e leggenda sulle orme di Cicerone, di S. Benedetto e di S. Tommaso. All'interno della Ciociaria la guida ci ha portato a visitare la Cittadina di Anagni posta su uno sperone roccioso a dominio della valle del Sacco e cinta da imponenti mura poligonali. La città è famosa soprattutto perché residenza e patria di 4 Papi, tra cui Bonifacio VIII, che al culmine del suo pontificato nel 1300, istituì il primo Giubileo della storia. Sull'area della antica Acropoli, abbiamo visitato la Cattedrale e la Cripta definita la "Cappella Sistina del Medioevo"

con i suoi preziosi affreschi, opera di artisti di scuola Bizantina.

Dopo il pranzo ad Anagni, il viaggio è proseguito verso la Cittadina di Alatri sorta su un colle fitto di ulivi. Entro le mura poligonali uniche nel genere, che tolgono il fiato per imponenza e grandiosità, come una gemma ben celata, c'era l'Acropoli del IV sec. a. C., oggi sepolta sotto il Duomo. Alatri conserva tutt'ora una fisionomia intatta e perfetta di antico borgo medievale con un centro storico ricchissimo di testimonianze.

Il viaggio continua visitando l'Abbazia di Casamari una delle più importanti Abbazie italiane di architettura gotico Cistercense, immersa in una ridente conca a 297 m.s.l.m. L'armonia dell'insieme colpisce l'occhio del visitatore, che si sofferma volentieri in preghiera.

Si prosegue per l'Isola del Liri piccola perla della Ciociaria. Un'isola senza mare e che ci si può arrivare benissimo via terra. È infatti un lembo di terra racchiuso come una perla nella sua conchiglia, dai due bracci del fiume Liri. Il Liri si divide in due rami, uno saltellando di roccia in roccia forma una caratteristica cascata. L'altro ramo, invece, precipita giù in pieno centro abitato, ed è detta la cascata grande, alta 30 metri. E sera si ritorna stanchi a Fiuggi ma, conservando dentro di noi tanta bellezza gustata, che l'Italia sa dare in ogni suo angolo.

Domenica, partenza per Subiaco situato a 408 m.s.l.m. nell'alta valle dell'Aniene Con la guida visitiamo il Monastero di S. Benedetto partecipando alla S. Messa celebrata al Sacro Speco. La suggestiva bellezza del Santuario formato da due chiese sovrapposte, da cappelle, da volte, da scale che s'immedesimano con la roccia e da pitture che rivestono tutte le superfici, danno a questo complesso, mille riflessi e popolano d'immagini la penombra delle grotte. Qui Benedetto iniziò e gradualmente perfezionò quel tipo di vita monastica presentato nella sua Regola "**Ora et Labora**".

Verso mezzogiorno come ultimo gioiello della giornata visitiamo il Monastero di S. Scolastica.

Veramente in questi luoghi si è respirato la santità di S. Benedetto e di S. Scolastica, fondatori del Monachesimo Occidentale.

Prima del ritorno, una fermata fuori programma, è stata la cittadina di Tivoli con la splendida veduta di Villa D'Este con le sue oltre cento fontane, una più caratteristica dell'altra.

Come tutti gli anni precedenti, anche questi giorni sono stati caratterizzati dal bel tempo...ci sarà un accordo tra Tarcisio e qualcuno lassù????!!! Queste passeggiate sono ogni anno momenti che accrescono la nostra cultura e la nostra amicizia. Per concludere, un grazie sincero da parte di tutti i partecipanti a Tarcisio, che con il suo impegno, soprattutto prima, ma anche durante la gita ci ha organizzato un bellissimo itinerario.